

giovedì 7 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19



un po' di fegato

La nazionale cantanti l'aveva annunciato con Barbarossa e lo conferma ora con Enrico Ruggeri «Ci sta». Sono pronti a volare a

Kabul. Perché, come sottolinea sempre Ruggeri, «bisogna prendersi delle responsabilità e realizzare cose utili per la gente che soffre... serve un po' di fegato in questi frangenti». Già, e proprio questo il punto. Di adesioni, motivazioni, slanci ne abbiamo raccolti tanti. Ora dobbiamo provare a passare alla fase operativa. Provare significa che cercheremo con maggior determinazione i partner adatti per mandare in gol la Partita della Pace. Dobbiamo innanzi tutto, dal punto di vista organizzativo, arrivare ad un progetto che garantisca il massimo della sicurezza. Poi c'è da mettere insieme le risorse necessarie per finanziare la trasferta a Kabul e allo stesso tempo stringere le maglie di quella rete di aiuti alla popolazione afghana che già abbiamo cominciato a tessere. Abbiamo davanti a noi la fase più impegnativa. Prima della Partita della Pace c'è da giocare un'altra partita. Noi scendiamo in campo senza badare troppo alla nostra limitata «rosa». Nel calcio, come nella vita spesso si vince con il cuore e mostrando un po' di fegato.

e-mail: sport@unita.it - fax: 06-69646245



la giornata in pillole

- **Tennis, a Parigi ok Farina e Adriana Serra Zanetti**
Al primo turno del torneo indoor di Parigi, dopo il successo di martedì di Francesca Schiavone, ieri hanno esordito vincendo anche Adriana Serra Zanetti (2-6 7-5 6-4 alla spagnola Serna) e Silvia Farina (6-2 6-2) alla spagnola Montolio. Adriana Serra Zanetti proviene dalle qualificazioni. Altri risultati di ieri: Mauresmo b. Kournikova 6-3 7-5, Seles b. Schett 6-2 6-3.

- **Arrigo Sacchi in campo per beneficenza**
Sabato alle 15, al centro sportivo di Collecchio, l'ex ct della Nazionale e attuale direttore dell'Area tecnica del Parma giocherà insieme ad altri dirigenti gialloblu contro la nazionale geometri, in una partita di beneficenza il cui incasso sarà devoluto all'Associazione «Noi per Loro» che aiuta i piccoli pazienti del reparto di Oncologia Pediatrica dell'ospedale «Maggiore» di Parma.

- **Basket, Gregor Beugnot nuovo tecnico di Varese**
Terzo allenatore nella stagione per la Metis, sulla panchina che è stata di Sacco e Colombo, adesso siede il francese Gregor Beugnot (contratto fino al termine della stagione). Beugnot, 44 anni, è stato giocatore (60 presenze nella nazionale transalpina) e ha esordito da allenatore nelle file del Racing Parigi per poi consacrarsi a Villeurbanne, dove è rimasto otto stagioni (5 finali per il titolo francese), prima di lasciare il posto all'ex ct azzurro Boscia Tanjevic.

- **Boxe, la Wbc avverte Lewis**
Nessuno prima di Tyson Il campione del mondo dei massimi Lennox Lewis non potrà affrontare altri pugili, titolo in palio, prima di Mike Tyson. Lo ha stabilito la Wbc, uno dei due enti di cui l'angolo-canadese detiene la corona, precisando, tramite il suo presidente Jose Sulaiman, che non riconoscerà un eventuale match di Lewis contro l'americano Chris Byrd, che potrebbe essere disputato il 6 aprile al posto di quello contro Tyson.

- **Volley, i diritti tv acquistati in Brasile**
La Lega Pallavolo Serie A ha raggiunto l'accordo per la cessione per i diritti Tv del campionato di A1 2001-2002 in Brasile. L'accordo è stato siglato con la rete via cavo Espn che trasmetterà in esclusiva per il paese sudamericano semifinali e finali dei prossimi play off.

- **Rugby, arbitro neozelandese a scuola di gioco italiano**
Quando si dice la serietà professionale: l'arbitro neozelandese Kelvin Deaker, che dirigerà Italia-Scotia del Sei Nazioni, sabato 16 febbraio al Flaminio di Roma, ha chiesto e ottenuto di fare esperienza nel rugby italiano fischiano in una partita di campionato. La Fir lo ha accontentato di buon grado - anche ricordando l'arbitraggio dell'irlandese Alan Lewis sabato scorso a Parigi - affidando all'ospite neozelandese la direzione della partita Fiamme Oro-Cus Firenze, valevole per il campionato di serie A (la "B" della palla ovale), in programma domenica prossima a Padova.

Ruggeri: «La Partita della Pace? Io ci sto»

Il cantautore: «I media dimenticano le sofferenze che una guerra lascia dietro di sé»

Walter Guagneli

MILANO «Enrico Ruggeri è in sala di registrazione, prova la canzone del prossimo Sanremo, vediamo se può interrompere». Interrompe. E si fa intervistare. Si avverte subito che la «Partita della pace» lanciata da l'Unità gli sta a cuore e la sente già sua. Anche perché di appuntamenti improntati alla solidarietà ne ha vissuti parecchi con la maglia della nazionale cantanti.

Parliamo anzitutto di «Primavera a Sarajevo» la sua canzone di Sanremo.

L'idea è nata proprio a Sarajevo sul finire della lunga e guerra che ha tormentato e messo in ginocchio le popolazioni dell'ex Jugoslavia. Ero là con la nazionale cantanti e ho scoperto una città affascinante. Unica. In duecento metri si alternavano moschee, chiese, sinagoghe. In un turbinio di suggestioni ed emozioni forti è scattata la molla e oggi da quei ricordi è venuta fuori una canzone. È una storia d'amore ambientata in una città martoriata dalla guerra che sta cercando di risollevarsi.

Perché proporla sul difficile palcoscenico di Sanremo?

«I media» tendono a dimenticare troppo in fretta le vicende dolorose. Sarajevo, Kosovo, Cecenia, Kabul, tante tappe di guerre e sofferenze per le popolazioni di quelle zone. Finché c'è la guerra giornali e tv parlano, quando il conflitto è finito si dimentica tutto. Silenzio assoluto. Non c'è il coraggio di



riferire che anche a distanza di anni dalla fine del conflitto sofferenza, malattie e povertà rimangono. Quelle popolazioni vivono abbandonate da tutti. La mia canzone vuol essere un messaggio per quelle genti dimenticate.

Un brano romantico ma anche impegnato e di denuncia come sarà accolto a Sanremo?

Non vado a Sanremo per vincere. Per me è una canzone bella e basta. Questo è l'elemento fonda-

mentale. Però sono convinto che il pubblico sappia apprezzare i sentimenti belli e costruttivi. Il mio vuol essere un piccolo segnale, una sollecitazione a riflettere.

Cosa pensa della «Partita della pace»?

È una bella iniziativa. Complimenti. Io ci sto.

Qualcuno sostiene che giocare a Kabul possa comportare qualche rischio...

Secondo me non ci sono rischi. Comunque io non ho paura.

A volte bisogna prendersi delle responsabilità e realizzare cose utili per la gente che soffre. Naturalmente si va a Kabul e si gioca la partita, ma non si commetta l'errore di far pagare il biglietto d'ingresso allo stadio. Bisogna volare in Afghanistan con un carico di medicinali e beni di conforto. Ho visto altre esperienze del genere e posso dire che quando si va nelle zone in cui si soffre e domina la disperazione si capiscono tante cose e si trascorrono giornate che

restano incancellabili nella mente. Queste partite servono alle popolazioni che per qualche ora si sentono meno sole. E come se avvertissero l'abbraccio solidale di tutto il mondo.

La «Partita della pace» servirà anche a mostrare il lungo e oscuro lavoro di quel piccolo-grande esercito di volontari che aiuta per mesi e mesi la gente che ha perso tutto: familiari, casa, lavoro. Due giornate a Kabul serviranno anche a ridare slancio a questo esercito

di pace e solidarietà e alla popolazione afgana. Sarebbe il risultato più bello.

Enrico Ruggeri ci sta, ma i suoi compagni della nazionale cantanti?

Anche loro. La «rosa» della squadra è composta da 24-25 elementi: 11 per giocare la partita ci saranno sicuramente. Serve un po' di fegato in questi frangenti. A New York ho partecipato ad un mega concerto qualche tempo dopo l'attacco alle Torri gemelle: in quell'occasione molti cantanti hanno dato forfait. Sbagliato. Nei momenti difficili bisogna assumersi un po' di responsabilità.

Con 200 partite all'attivo la nazionale cantanti ha sollecitato e fatto crescere i valori legati alla solidarietà...

Abbiamo girato il mondo per centrare questo obiettivo. Ricordo soprattutto le partite giocate a Sarajevo e Belgrado ma anche l'emozione avvertita scendendo in campo nel gigantesco stadio Lenin di Mosca. Le emozioni che ho provato. Per questo la considero la mia seconda città.

Domanda tecnica: Enrico Ruggeri in che ruolo gioca nella nazionale cantanti?

Sto subito dietro le punte e faccio anche gol. Ricordo una «Partita del cuore» al San Paolo di Napoli col «tutto esaurito». Segnai 2 reti. Sono il classico numero 10.

Come Rivera, Maradona o Del Piero?

Diciamo come Beccalossi. Genio e sregolatezza.

Claudio Caniggia, 35 anni, in Italia ha giocato con Verona, Roma e Atalanta



Emiliano Guanello

BUENOS AIRES C'è ancora spazio nel calcio moderno per i giocatori anomali, quelli che fanno parlare di sé dentro e fuori dal campo e che sono capaci di alternare tonfi terribili a impressionanti riprese sportive e umane? La storia di Claudio Paul Caniggia sembra dire di sì. A trentacinque anni suonati l'ex giocatore di Roma e Atalanta, ma anche di River, Boca e della nazionale argentina che si sbarazzò dell'Italia ai mondiali del 1990, vestirà ancora una volta la maglietta della sua selección. Il direttore tecnico Marcelo Bielsa l'ha convocato per la par-

Il discusso e tormentato calciatore argentino a 35 anni è stato convocato per l'amichevole con il Galles

E Caniggia ritrova la nazionale

tita amichevole contro il Galles, che si giocherà mercoledì prossimo a Dundee. Caniggia, da quelle parti è di casa, visto che ci ha giocato fino a pochi mesi fa, prima di passare, con il contratto più caro della storia del campionato galles, a vestire i colori dei «nemici» dei Ranger di Glasgow. Un cambio avvenuto a stagione in corso, grazie alla bellezza di undici gol in diciassette partite, molti dei quali da vero fuoriclasse. Un ruolino di marcia che l'ha proiettato, di nuovo, sulle pagine dei giornali sportivi di tutto il mondo tanto da convincere Bielsa a chiamarlo tra i suoi. E a metterlo in lista, se tutto va bene, per l'avventura ai mondiali in Corea e Giappone dove l'Argentina parte

come superfavorita. «Cani», come la chiamano a Buenos Aires, è alle stelle. Il rientro nel gotha del calcio nazionale lo compensa dei tanti rospi amari che ha dovuto ingoiare negli ultimi dieci anni. Alcune beghe, intendiamoci, se l'è andate a cercare, come quella sospensione per doping nel 1993, quando giocava per la Roma. Uno stop che avrebbe potuto segnare la fine della sua carriera. E invece no. Il ragazzo di Henderson, paesotto sperduto in mezzo alla pampa dell'immensa provincia di Buenos Aires, ricominciò come se nulla fosse accaduto. Una tappa in Portogallo col Benfica e poi il grande rientro in patria coi colori sagrados del Boca Juniors, per gioca-

re anche una manciata di partite con l'amico del cuore, Diego Armando Maradona. Per un po' di mesi la coppia loca, matta, del calcio argentino, fece sognare i tifosi della Bombonera. Ma durò troppo poco. Lento e appesantito l'uno, non al massimo l'altro. Entrambi troppo polemici per poter convivere con un presidente ruffiano e autoritario come è Mauricio Macri, famiglia di imprenditori italo-argentini. Quando Maradona se ne va, Macri inizia a premere per vendere anche Caniggia, sperando di ottenere il 50% di tutta l'operazione. Il giocatore non ci sta ed ha ragione, visto che per contratto gli spettano i due terzi, e non la metà, dell'eventuale vendita. Questione di

solidi ma anche di principio. Piuttosto di fare il panchinaro, «Cani» decide di andarsene a riposare al caldo sole di Miami. «I mesi più duri della mia vita - ha confessato - sapevo di aver ragione ma sentivo che il tempo passava e che rischiavo che nessuno mi avrebbe più chiamato». A suon di gol e sgroppate sulle fasce Cani ha conquistato i tifosi locali. A Buenos Aires la stampa ha messo in moto una piccola campagna che ricorda quella che portò Roberto Baggio ai Mondiali di Francia. Bielsa, alla fine, si convince: il «Cani» potrebbe essere l'alternativa sulle fasce a Kily Gonzalez. Le valigie, in quel di Glasgow, sono già pronte per una nuova avventura.

Polemica ai Giochi: gli Usa vogliono sfilare con la bandiera recuperata al World Trade Center

No (poi sì) al simbolo di Ground Zero

SALT LAKE CITY Una malconca bandiera a stelle e strisce, recuperata sotto le macerie del World Trade Center, ha aperto un caso «politico» e dato vita ad un braccio di ferro alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City, terminato con un compromesso.

Gli atleti americani volevano farla sfilare nello stadio durante la cerimonia di apertura di venerdì, ma il Comitato olimpico internazionale ha detto no. Dopo lunghe trattative è stato raggiunto un accordo, con parziale retrocessione del comitato: la bandiera sarà innalzata su un pennone dello stadio da atleti ed eroi di Ground Zero, sulle note dell'inno nazionale Usa.

La preoccupazione del Cio era di non creare un precedente, permettendo la sfilata in parata di un simbolo che poteva sembrare troppo americano in un evento internazionale. Ma il comitato olimpico degli Usa e gli organizzatori di Salt Lake City hanno insistito sul significato che la bandiera riveste per tutto il mondo. Martedì sera il Cio sembrava voler mantenere

la propria posizione: via libera al vessillo su un pennone dello stadio, ma lontano dalla cerimonia e dalle mani degli atleti.

«Siamo in rispettoso dissenso con questa scelta», ha detto Mitt Romney, il capo del comitato organizzatore di Salt Lake, dopo una giornata di discussioni. Poi la notte ha portato consiglio e quando il caso era già scoppiato sui giornali degli Usa è arrivata la mezza retrocessione, annunciata stamane con una conferenza stampa.

«Abbiamo raggiunto un accordo sul modo migliore di onorare le vittime dell'11 settembre», ha detto Francois Carrard, direttore generale del Comitato olimpico internazionale. La bandiera entrerà nello stadio in modo solenne, accompagnata da alcuni atleti insieme a pompieri e poliziotti di New York, gli eroi del World Trade Center. Poi, sulle note dell'inno nazionale americano, sarà issata sul pennone dello stadio Rice-Eccles, dove resterà per la durata dei Giochi. «È stata una lunga discussione, adesso pensiamo di aver trovato la soluzione ideale», ha commentato Romney.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	79	45	23	54	55
CAGLIARI	28	45	48	88	47
FIRENZE	29	7	5	65	44
GENOVA	25	74	63	88	73
MILANO	62	85	12	24	68
NAPOLI	37	41	19	58	31
PALERMO	85	14	79	18	58
ROMA	53	67	71	75	36
TORINO	10	78	45	40	42
VENEZIA	51	67	86	72	44

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
29	37	53	62	79	85
Montepremi					JOLLY
					51
Nessun 6 - Jackpot					€ 6.279.120,87
Nessun 5 + 1 - Jackpot					€ 12.276.680,28
Nessun 4 + 2 - Jackpot					€ 8.240.085,05
Vincono con punti 5					€ 59.801,16
Vincono con punti 4					€ 486,56
Vincono con punti 3					€ 12,69

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma